

## Cancun: riparte il negoziato

Svedo Piccioni

Cancun scaccia il fantasma di Copenhagen. Sono un po' tutti dello stesso tono i resoconti apparsi sulla stampa internazionale all'indomani della conclusione del sedicesimo vertice sul clima che si è chiuso nella città messicana proprio qualche giorno fa. In realtà, e senza in alcun modo voler disconoscere i meriti del documento finale siglato da 192 paesi, dietro questo entusiasmo, forse, ci sono i nostri fantasmi e la difficoltà a comprendere perché, attorno a un problema di portata epocale come quello dei cambiamenti climatici, i Governi mondiali si dilunghino ancora in pericolosi tatticismi. Certo, rispetto al summit di Copenaghen del 2009, che doveva rappresentare l'atto fondativo di un nuovo patto mondiale per il clima che riuscisse a coinvolgere anche le economie emergenti e invece partorì un accordo firmato da appena 80 paesi, quello di oggi è un passo importante. È anche vero, però, che al di là di un impegno volontario a ridurre i gas serra dal 25 al 40 per cento e a creare un fondo (*Green Climate Fund*) da 100 miliardi di dollari l'anno - a partire dal 2020 - per sostenere l'introduzione di tecnologie pulite e mitigare gli effetti del *global warming* nei paesi in via di sviluppo, di concreto, ancora una volta, c'è poco. Perfino il programma per arrestare la deforestazione nei paesi tropicali è stato confermato senza entrare nello specifico. Di importante, invece, c'è la consapevolezza che il 2020 è lontano e dopo la scadenza del protocollo di Kyoto del 2012 sarà comunque necessario andare verso la ratifica di un nuovo accordo che veda le economie dei paesi più industrializzati e di quelli emergenti farsi carico, anche se proporzionalmente, del contenimento delle emissioni dei gas serra. Di tutto questo comunque se ne riparlerà, speriamo, nel 2011, a Durban, al prossimo vertice sul clima. È una politica dilatoria che probabilmente va messa in relazione con la devastante crisi che ancora affligge il sistema economico globale, la cui inerzia è ancora difficile da prevedere. Se è lecito sintetizzare con una formula, potremmo dire che l'*impasse* sulle scelte di ordine ambientale rappresenta il combinato disposto tra la politica interna degli stati che spinge verso forme protezionistiche, e la necessità di decisioni coraggiose, che superino i particolarismi attraverso una visione globale del nostro ecosistema. Il prodotto ultimo di questa relazione è uno stallo che favorisce l'aggravarsi delle condizioni del pianeta.

Di questo difficile rapporto con ciò che ci circonda abbiamo voluto parlare anche in questo numero di *micron*. Lo abbiamo fatto attraverso l'analisi puntuale di Pietro Greco, che mette in evidenza come l'attenzione dei paesi emergenti si stia rivolgendo sempre più verso l'economia verde, e con il resoconto di Silvia Zamboni dei *Colloqui di Dobbiaco*, quest'anno dedicati a "chi governa i soldi". Un momento di confronto tra economisti, imprenditori ed ecologisti, che ha messo in evidenza la necessità di trovare una via etica anche al profitto. Un ampio spazio lo abbiamo dedicato al tema dei rifiuti, visto sia nella sua prospettiva locale, sia nella sua dimensione globale, cercando di capirne i contorni e i punti di caduta. Quanto si sta facendo per mitigarne l'impatto e cosa dovremmo fare per limitarne la proliferazione. Con le immagini tratte dalla mostra "Trasparenze, l'Arte per le Energie Rinnovabili" abbiamo provato a ricomporre, almeno nell'immaginario il dualismo natura/cultura che Edgar Morin scioglie nel concetto di "complessità".